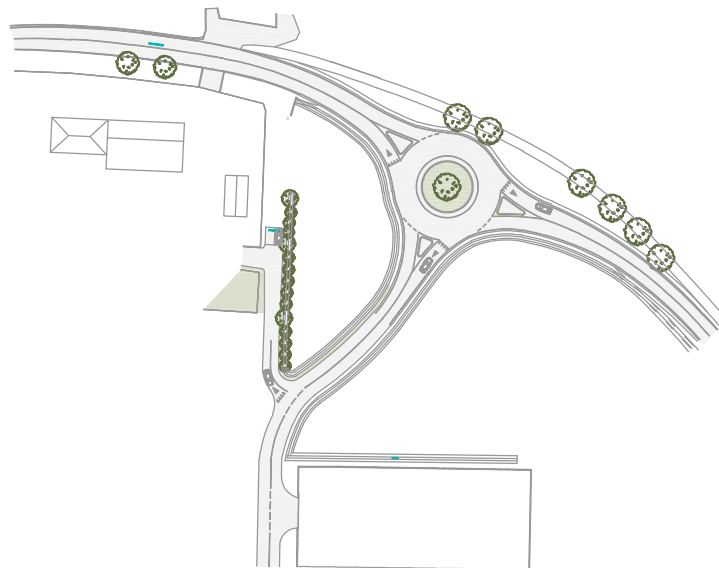


COMUNE DI QUARTO D'ALTINO
CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA



INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITA' ALL'IMPIANTO DI
DEPURAZIONE DI QUARTO D'ALTINO
REALIZZAZIONE NUOVA ROTATORIA IN VIA MARCONI

PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICA - ECONOMICA



Studio di Architettura ed Ingegneria
via Madre C. Merloni 3/5, 31045 Motta di Livenza (TV)
telefono 0422 1786335 - Mail: info@projectass.eu

Coin ing. Ivano
Pizzutto geom. Giuliano



via Piave n° 25 - 31045 Motta di Livenza (TV)
telefono 0422 861253 - Mail: michele@arcadia.st

Archeologa
PIZZINATO CAUDIA

via San Zeno n° 7 - 31100 Treviso (TV)
telefono 335-6775367 - Mail: claudia.pizzinato@gmail.com

Elaborato:

ELABORATO N. 03:

Verifica preventiva dell'interesse archeologico

il Tecnico:

archeologa Claudia PIZZINATO

Codice elaborato:

VIARC-QdA

Scala:

Data:

Luglio 2024

Indice	
Premessa	pag.3
Progetto	pag.3
Inquadramento geomorfologico	pag.4
Inquadramento storico-archeologico	pag.7
Materiale inedito da archivio SABAP	pag.16
Ricognizione archeologica	pag.18
Osservazioni conclusive	pag.19
Bibliografia	pag.20

Premessa

La scrivente è stata incaricata da Piave Servizi di redigere lo studio di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico per la realizzazione di una nuova rotatoria di accesso al depuratore di Quarto d'Altino (VE) con RDA n.166/T02 del 19.09.2023 (CUP D55H20000300005 - CIG ZA13C87B63).

La verifica preventiva di interesse archeologico è normata dal Dlgs 36/2023, art. 41, c.4 e Allegato I.8, e ha lo scopo di individuare preliminarmente i fattori potenziali di rischio archeologico del territorio interessato dalle lavorazioni, al fine di pianificare le opere di progetto in considerazione di eventuali prescrizioni di tutela stabilite dalla Soprintendenza responsabile del territorio, in questo caso Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna.

Progetto

Il progetto riguarda la realizzazione di una nuova rotatoria lungo via Marconi a Quarto d'Altino. L'incrocio posto in prossimità del centro abitato lungo la direttrice per Portegrandi presenta due fattori di criticità, ovvero difficoltà nella percezione dell'incrocio sul tratto curvilineo e difficoltà di manovra per i mezzi pesanti. La sistemazione prevede la realizzazione di una rotatoria con caratteristiche conformi alle norme del Codice della strada, la realizzazione di aree verdi all'interno dell'aiuola centrale e nell'intorno della rotatoria; la realizzazione di una nuova strada di accesso all'area del depuratore e l'eliminazione di parte di quella esistente. È inoltre previsto lo spostamento del percorso di accesso a due unità abitative, in quanto il nuovo percorso si svilupperà sulla nuova strada laterale a via Marconi e in parte in quella esistente.

La rotatoria sarà formata da un'aiuola centrale del diametro di 15m, delimitata da una cordonata stradale in calcestruzzo tipo Anas del diametro di 16m. E' prevista la realizzazione di 5 nuovi punti luce per l'illuminazione dell'area.

Gli scavi previsti per le lavorazioni non supereranno in nessun caso la profondità di 80cm. In considerazione della quota attuale del sedime stradale che si trova a + 70cm rispetto al piano campagna, lo scavo previsto andrà ad intaccare il suolo originario di massimo 10cm.

Inquadramento geomorfologico

La pianura alluvionale sulla quale sorge Altino si è formata durante la fase di acme dell'ultima glaciazione, il cd Last Glacial Maximum (LGM), circa 20.000 anni fa. In questo periodo i ghiacciai occupavano i tratti terminali delle valli alpine e dalle loro fronti fuoriuscivano i torrenti alimentati dalla fusione stagionale della neve e del ghiaccio. Queste acque trasportavano ingenti quantità di sedimenti che venivano depositati nell'antistante pianura alluvionale e contribuivano alla costruzione di ampi sistemi morfo-sedimentari fluviali noti come "megafan", ovvero megaconoidi. La pianura di Altino apparteneva alle porzioni distali del megafan del Brenta, il cui apice era ubicato allo sbocco in pianura della Valsugana presso Bassano e che si estendeva fino al fiume Sile a sud-est e ai rilievi dei colli Berici a sud-ovest. I numerosi paleoalvei e la relativa piana di esondazione limoso-argillosa sono riferibili a decorsi fluvioglaciali del Brenta nel corso del LGM. Dobbiamo ricordare che durante l'ultima glaciazione, a causa dell'enorme massa d'acqua immagazzinata nelle calotte polari, il livello del mare era oltre 120m più basso dell'attuale e, di conseguenza, tutto l'Adriatico settentrionale era emerso; i diversi rami del Brenta proseguivano, dunque, ben oltre la costa attuale. Nel megafan del Brenta la sedimentazione cessò in maniera piuttosto brusca circa 17.500 anni fa, durante le fasi finali dell'ultima glaciazione, a seguito del rapido ritirarsi della fronte del ghiacciaio. Le modificazioni del regime idrologico e sedimentario del Brenta portarono ad una drastica concentrazione dei deflussi e vasti settori del megafan, tra cui il tratto di pianura altinate, cessarono di essere interessati dall'attività fluviale. Da quel momento i paleoalvei ben visibili nelle foto aeree hanno agito i processi formativi del suolo che hanno portato al costituirsi dei tipici orizzonti limoso-argillosi con noduli e croste carbonatici, variamente screziati, noti con il nome di caranto.

Durante il cosiddetto Tardoglaciale (17.000-11.500 BP) e la prima parte dell'Olocene (fino a circa il IV-III millennio a.C.) i corsi d'acqua della pianura veneto-friulana correvano al fondo di valli incise rispetto alla superficie del LGM. Studi geomorfologici hanno dimostrato che nella prima metà del II millennio a.C. il Sile tra Casier e Portegrandi correva ancora all'interno di una valle larga alcune centinaia di metri e fonda circa 7-8m rispetto alla pianura circostante, forse sporadicamente interessata anche da deflussi del Piave. La successiva risalita del livello del mare ha ostacolato il deflusso idrico e sedimentario dei fiumi, spingendoli a depositare i propri sedimenti all'interno delle valli fino a colmarle. Per il Sile il processo avvenne tra il II e il I millennio a.C e pare concluso in età romana. Per quanto riguarda l'area di Altino, non sono disponibili rilevamenti con dettaglio sufficiente a delimitare le piane di divagazione dei fiumi Zero e Dese e a definirne l'evoluzione geomorfologica. Data la scarsa capacità morfogenetica di questi fiumi di risorgiva, come indicazione generale si può considerare che la loro attività sedimentaria si sia limitata all'intorno delle aste fluviali, per larghezze di norma non superiori all'ampiezza media dei meandri stessi.

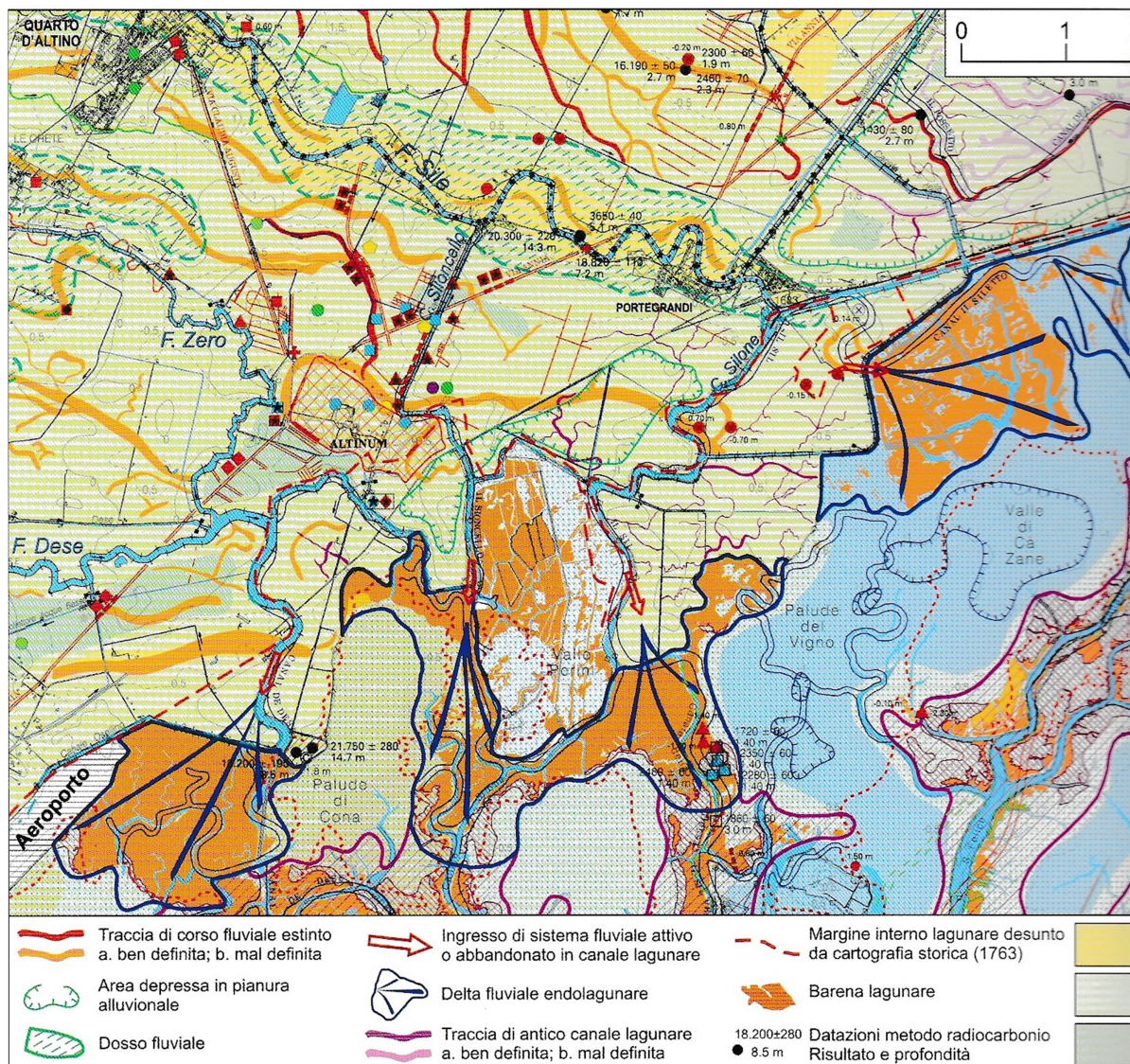


Fig.1 - Geomorfologia dell'area di Altino (da: *Altino antica : dai Veneti a Venezia*)

Il fiume Sile.

Il Sile è un fiume di risorgiva dove l'acqua di falda, alimentata dal fiume Piave che si infila nel terreno ghiaioso a nord del Montello, ricompare in superficie a sud dove inizia un terreno argilloso, non permeabile; a Casacorba di Vedelago in provincia di Treviso, dopo un percorso nel sottosuolo il fiume Sile emerge, attraverso le polle di risorgiva là dove s'intersecano falda freatica e piano di campagna. Il fiume si snoda per quasi 100 km lungo la pianura trevigiana e veneziana giungendo al mare attraverso una canalizzazione artificiale, il Taglio del Sile, che lo immette nel tratto terminale del vecchio alveo del Piave che sfocia in mare al Faro del Cavallino. Siloncello e Silone sono i due rami naturali del Sile che sfociavano direttamente in laguna, partendo rispettivamente da Trepalade e da Portegrandi, ora regolati nel loro defluire. Usualmente il Sile viene distinto da tre paesaggi:

- Alto corso, compreso tra le sorgenti e la città di Treviso, in cui è riconoscibile una discreta variabilità ambientale data dalla presenza di polle sorgive, piccole torbiere, zone umide e boschetti ripariali;

- Medio corso, compreso tra Treviso e Portograndi, caratterizzato da notevole antropizzazione pur conservando alcuni tratti di notevole pregio naturalistico, alcune cave dismesse naturalizzate e pochi ettari di bosaglia igrofila;
- Basso corso, che si divide nei rami naturali Siloncello e Silone e nel ramo artificiale Taglio del Sile, con caratteristiche naturali di fiume e di barena che si intrinsecano tra loro.

San Michele Vecchio e Quarto d'Altino sono parte integrante del fiume Sile e sono situati all'interno del Basso corso. I fiumi di pianura erano caratterizzati da acque lente e relativamente profonde, facili vie di spostamento per gli uomini che realizzarono una serie di insediamenti favoriti dai crescenti scambi commerciali. Trepalade, Musestre, San Michele Vecchio, Casale sono i principali insediamenti delineatisi nel tempo lungo il Basso corso del Sile. La necessità di collegamenti determinò l'escavazione di una serie di canali tra i vari fiumi, con lo scopo sia di facilitare il commercio lungo le arterie stradali, sia di risolvere i problemi di deflusso durante le piene, sia di approvvigionamento idrico nei periodi di siccità dei territori. Ha questa origine ad esempio la Fossa d'Arzere che collegava il fiume Sile allo Zero. Il Carmason era il collettore principale che portava le acque in laguna. Il Sile e lo Zero, entrambi fiumi di risorgiva, salvo piogge eccezionali non creavano grossi problemi al territorio, tuttavia alcune zone erano soggette ad allagamenti in quanto più basse di altre. Il continuo aumento numerico della popolazione e l'esigenza di prosciugare altri bacini per renderli usufruibili sia dal punto di vista abitativo, sia per l'allevamento del bestiame e per l'agricoltura, ha determinato la necessità di produrre una serie di canalizzazioni secondarie (fossati) utilizzando l'alveo dell'ancor funzionante Carmason e, subito dopo, a valle dei fiumi, di realizzare argini aventi lo scopo di trattenere le acque dei fiumi per condurle in laguna senza che queste nei momenti di piena, allagassero i territori, ormai popolati, circostanti il corso del fiume stesso. Si ritiene che l'alveo del Carmason fosse, originariamente, uno dei tanti rami del fiume Sile che sfociavano in laguna passando a ridosso della città di Altino; dopo la grande alluvione del 589 d.C. gli Altinati pensarono di regolarne il flusso delle acque, anche allo scopo di evitare l'allagamento della via Claudia Augusta e l'impaludamento della Laguna. Una conferma si ha nel fatto che la via Claudia Augusta non presenta ponti e l'impaludamento della Laguna era talmente reale che circa 1000 anni dopo la Repubblica di Venezia decise di deviare il corso dei fiumi per far sì che sfociassero al di fuori del bacino lagunare.

Inquadramento storico-archeologico

L'area di Quarto d'Altino rientra storicamente nel quadrante dell'antica Altino e quindi ad essa afferisce in termini di evoluzione storica e occupazione antropica del territorio.

Per quanto riguarda l'epoca preistorica, è noto che dall'area altinate provengono manufatti litici che hanno una cronologia che abbraccia genericamente i millenni che vanno dal pieno Neolitico agli inizi dell'età del rame. Si segnalano, in particolare, due asce in pietra levigata da Cà Nuova nei pressi del Sioncello e da Le Brustolade lungo il paleoalveo del Carmason, strumenti connessi principalmente con l'attività di deforestazione di zone che, al passaggio dalla fase climatica del Subboreale a quella dell'Atlantico, si andavano ricoprendo di foreste planiziarie. A partire dal Bronzo medio (1600 a.C.) si registra un processo di colonizzazione che dalla pianura padana si propaga a tutti i comparti territoriali del Veneto centro-orientale, dalle coste adriatiche alle zone alpine. Nella bassa pianura veneto-friulana gli insediamenti sorgono su alti morfologici e in particolare su dossi che si sono andati formando durante l'Olocene in corrispondenza delle zone di confluenza dei fiumi alpini o di quelli di risorgiva con le rispettive lagune. Nei secoli della tarda età del Bronzo (1300-1000 a.C.) anche il territorio di Altino viene interessato da tale spinta demografica e un primo sito sembra sia stato individuato a Quarto d'Altino in località Cà Pascoloni, compreso entro la grande ansa di un paleoalveo ora occupato dalle acque dello scolo Carmason. Testimonianze del bronzo medio e recente provengono ancora da Altino, località Le Brustolade e Le Maraschere, molto probabilmente parte di un unico sito compreso all'interno di una vasta area delimitata verso nord/nordest dallo scolo Carmason che qui forma un'ampia ansa, forse traccia di un antico meandro. Altri materiali provengono da località Vallesina lungo il canale Sioncello, mentre al bronzo finale è riferibile la necropoli in località Fornace. In generale, dall'elevato numero di manufatti in bronzo, armi e strumenti di lavoro, restituiti nel corso del Novecento dalle cave del Sile, tra Sant'Antonino e Casier, è la chiara testimonianza dell'esistenza, nella seconda metà del II millennio a.C., di un polo metallurgico in grado di intrattenere rapporti commerciali, da un lato con i centri transalpini da dove proveniva il metallo grezzo e dall'altro con quelli pericostieri dell'Adriatico deputati allo scambio.

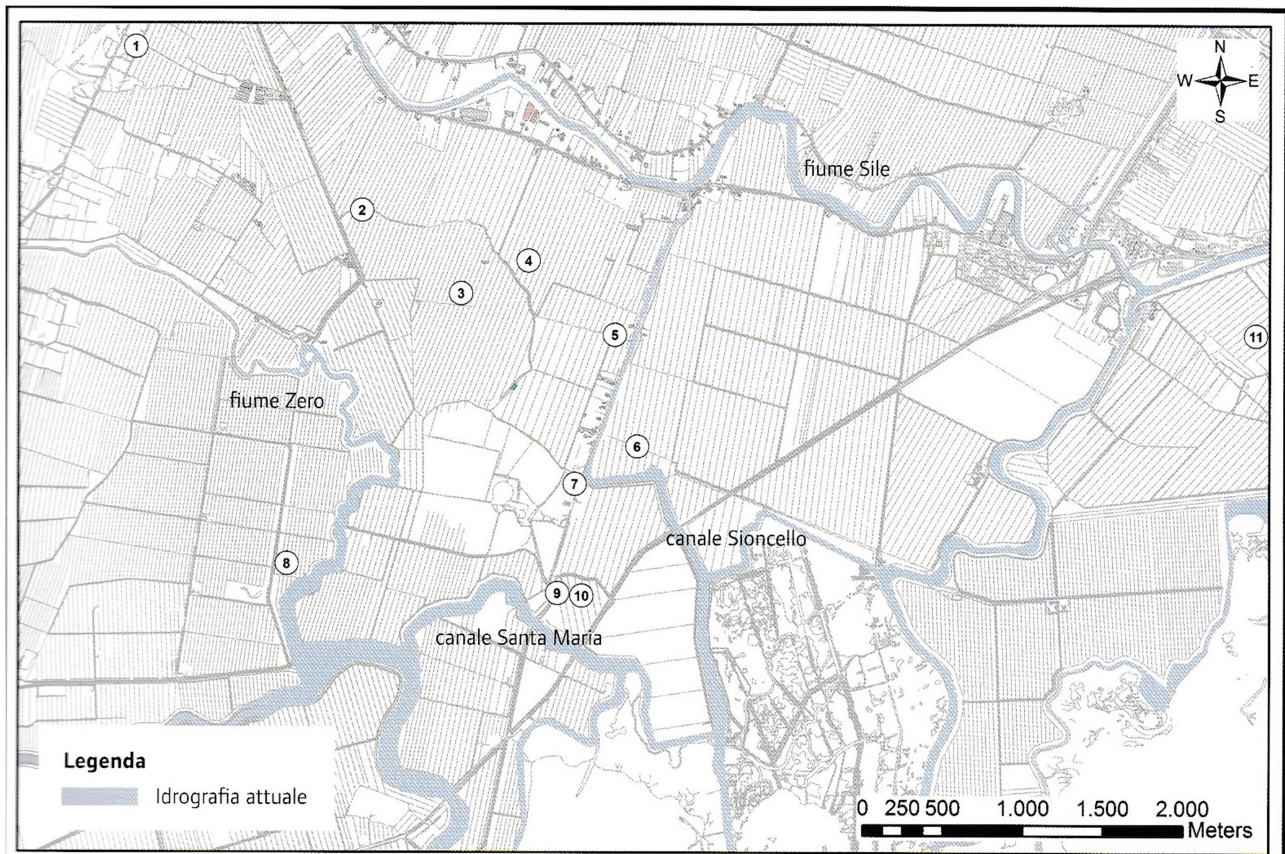


Fig.2 - Siti di epoca preistorica (da: *Altino antica : dai Veneti a Venezia*)

La scelta insediativa, successiva all'occupazione della gronda lagunare nell'età del bronzo finale, identifica, per il centro altinate, un tratto di pianura stabilizzato, connotato da una morfologia rilevata rispetto alle bassure circostanti. Il territorio, favorevole punto di approdo protetto al margine settentrionale della laguna, doveva esigere un controllo del drenaggio per la manutenzione della stabilità e della salubrità dei suoli legata al continuo deflusso delle acque in coincidenza con le maree. La scelta di un ambito territoriale rilevato sembra del resto riflessa nella denominazione dell'insediamento, che traspare dal nome della divinità, ovvero *Altino* al quale sono dedicate le offerte nel santuario Fornace. È ipotizzabile che il primo nucleo insediativo sorgesse nei pressi del canale Santa Maria, prima di privilegiare la scelta stabile di epoca storica, collocata più a nordovest, a partire dal VII secolo a.C.

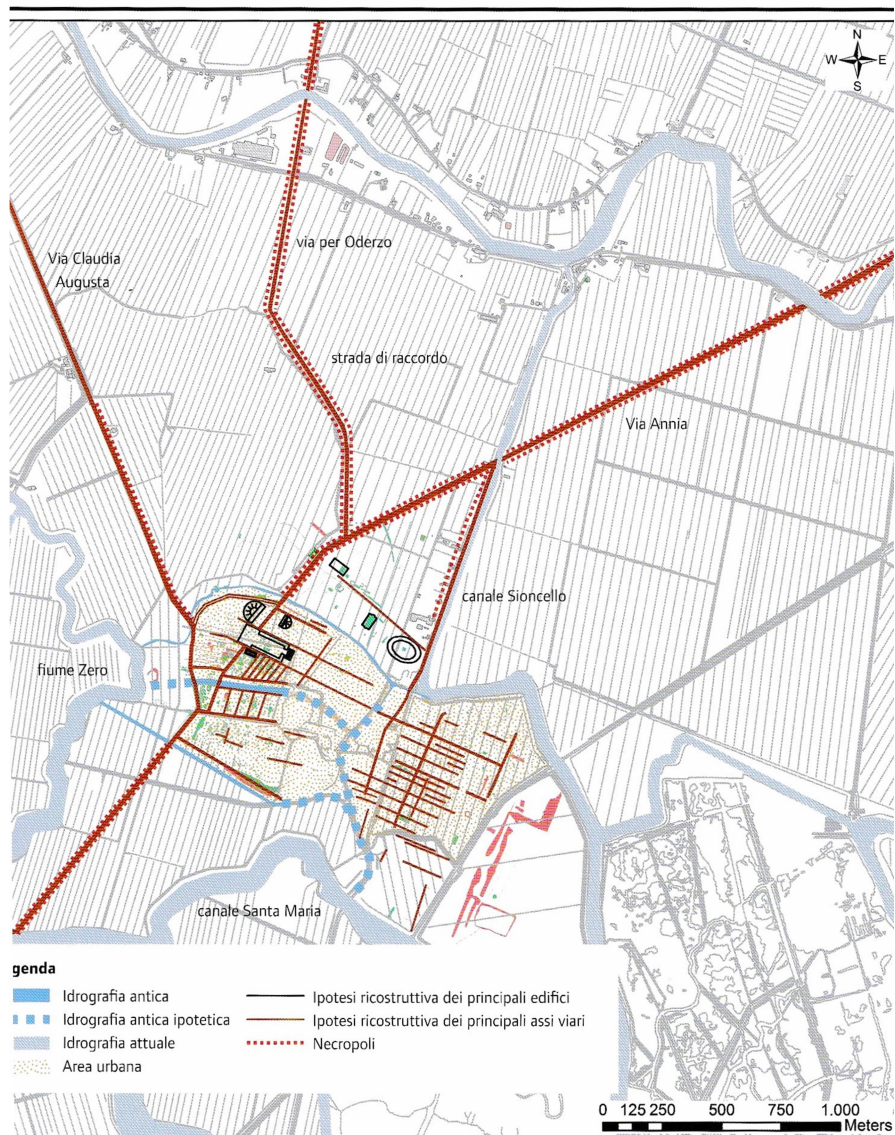


Fig.3 - Altino in età antica (da: *Altino antica : dai Veneti a Venezia*)

In età romana l'insediamento di Altino si colloca ai margini della laguna per favorire la sua vocazione emporica e da questa un precoce sviluppo in direzione protourbana, in particolare dopo la fondazione della colonia di Aquileia nel 183 a.C., destinata ad irradiare nei territori finitimi un moto concentrico di acculturazione, favorito e incrementato dalla costruzione di strade consolari di collegamento.

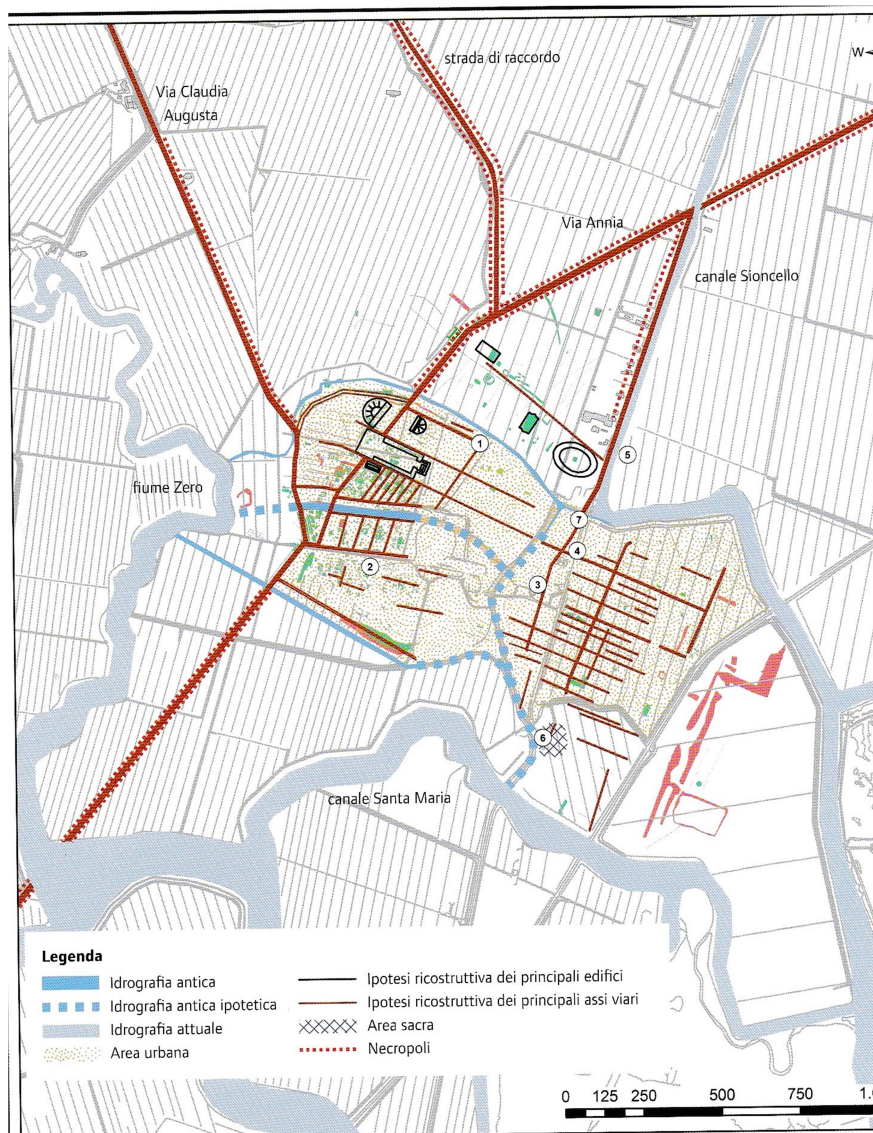


Fig.4 - Viabilità in età romana (da: *Altino antica : dai Veneti a Venezia*)

L'area situata a nord del centro urbano era interessata da diverse direttrici viarie: innanzitutto la via Annia in uscita dalla città, che seguiva nel primo tratto l'andamento dell'odierno scolo Carmason e che poi piegava più nettamente verso nord-est in direzione Lulia Concordia, oltrepassando prima il canale Sioncello all'altezza dell'attuale idrovora Ziliotto e poi il fiume Sile in corrispondenza di Cà Corner. Lungo il Sioncello correva la strada che usciva dalla porta nordorientale e che incrociava l'Annia poco prima del suo passaggio oltre il Sioncello. Verso nord si dipartiva la via diretta ad *Opitergium*, collegata alla via Annia tramite una strada di raccordo che seguiva l'andamento dello scolo Carmason, dopo che la via consolare ne aveva abbandonato il percorso piegando verso nordest; a nordovest della città in direzione delle Prealpi feltrine e bellunesi usciva infine la via arginata identificata con la via Claudia Augusta, iniziata da Druso nel 15 a.C. e completata nel 46-47 d.C. dall'imperatore Claudio. L'area compresa tra la strada che fiancheggiava il Sioncello, la via Annia e la strada di raccordo era occupata senza soluzione di continuità da una vasta necropoli, che ha restituito un numero molto elevato di tombe distribuite nell'arco cronologico compreso tra la romanizzazione e la tarda età imperiale e che in alcune zone andava a sovrapporsi alle sepolture preromane. La strada di raccordo era glareata, aveva andamento non rettilineo, era larga 17m ed era fiancheggiata da un fossato modesto a oriente e da un fossato molto più ampio a occidente, caratterizzato da sponde attrezzate con pali e banchine, un vero canale navigabile che permetteva di arrivare attraverso la

via d'acqua fino al Sile. La sua apertura è da collocarsi nella prima metà del I secolo a.C. Tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Altino ha compiuto il suo processo di urbanizzazione.

Tracce di sfruttamento agrario nel territorio altinate in età romana provengono dagli esiti di alcuni scavi d'emergenza effettuati nel corso dell'ultimo decennio nel territorio circostante la città. Si tratta di livelli di arativo, canalette e fossati agrari che smentiscono la tradizione di studi che sosteneva che non fosse possibile uno sfruttamento agrario nell'area circostante Altino, tradizione condizionata dalle notizie sulla situazione idraulico-ambientale dipinta dalle fonti che descrivevano l'area altinate come circondata da paludi, ovvero le *paludes circum Altinum* di Strabone e le *Gallicae paludes* di Vitruvio. Le tracce di sistemazione più consistenti si trovano nell'area suburbana occidentale, a nord della via Annia nella tenuta Zuccarello, dove è stato rinvenuto un fitto reticolo di canalette ortogonali tra loro con orientamento adeguato all'asse della via pubblica. Per quanto concerne l'area di studio, tracce di sfruttamento agrario provengono dalla zona a settentrione del centro urbano, nell'area prossima al percorso identificato come via Claudia Augusta, dove sono stati rinvenuti livelli di arativo e diverse canalette, orientate come la strada.

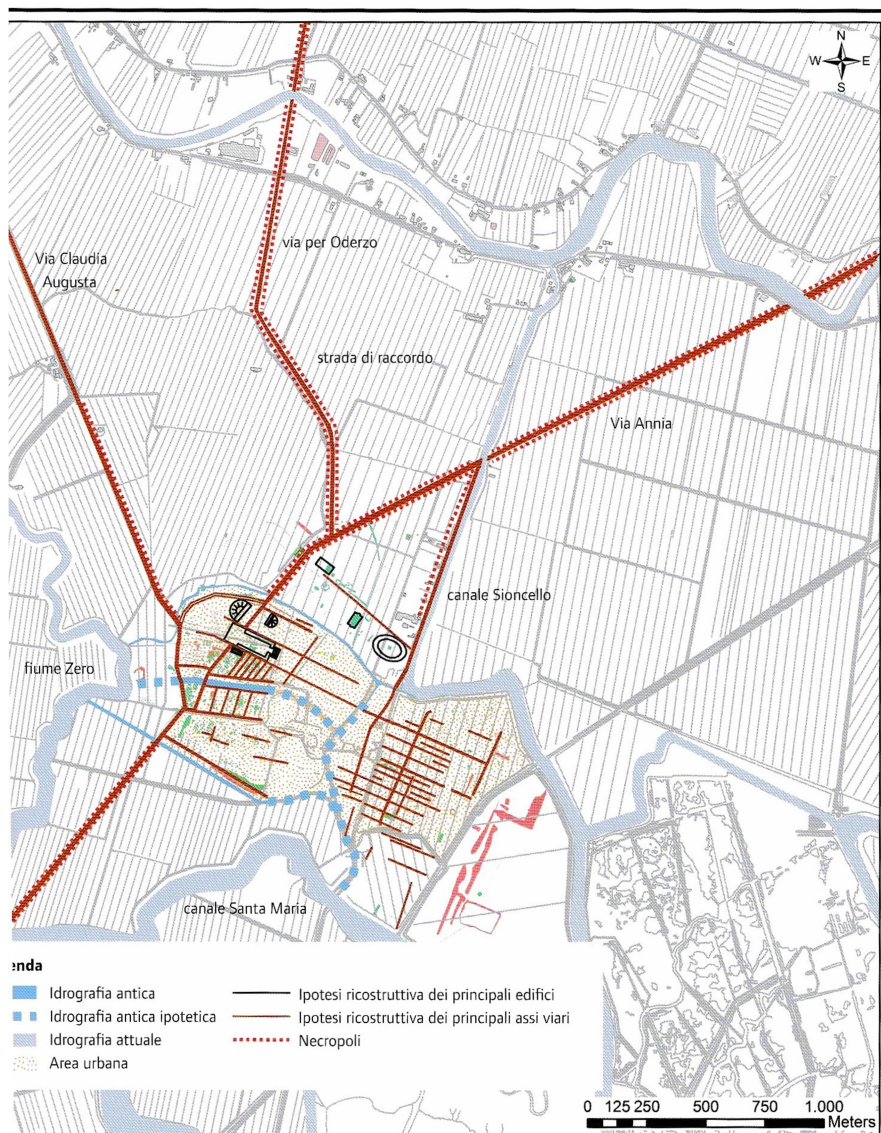


Fig.5 - Via per Oderzo (da: *Altino antica : dai Veneti a Venezia*)

Nel corso della media età imperiale Altino viene solo sfiorata da alcuni eventi bellici che comunque non le procurano traumi distruttivi, come l'invasione dei Quadi e Marcomanni nel 166 d.C., la guerra civile che nel 238 d.C. porta all'eliminazione dell'imperatore Massimino il Trace, che si consuma nella vicina Aquileia, mettendone duramente alla prova le infrastrutture urbane e suburbane. Eppure, anche l'insediamento lagunare, dopo l'evidente fioritura del I secolo d.C., sembra interessato se non da un momento di crisi, almeno da una progressiva contrazione delle evidenze documentarie che coinvolge tutto il comprensorio alto-adriatico. Le cause della presunta recessione si potrebbero riscontrare negli sconvolgimenti ambientali, nelle incursioni belliche o in un decremento demografico seguito ad un'epidemia o infine alla concorrenza dei prodotti provenienti dai mercati provinciali.

La Altino di età tardoantica presenta un centro urbano di rilievo, dotato di una certa monumentalità e caratterizzato da un notevole ruolo politico e militare. Questo quanto alle fonti che tacciono invece per il V secolo, mentre intorno alla metà del VI secolo si ha notizia del vescovo Vitale di Altino che aveva abbandonato la città, forse perché non offriva garanzie di sicurezza nel corso dello scontro tra Ostrogoti e Bizantini. Poco è noto del periodo successivo alla presa longobarda e sfumate sono pure le vicende del centro episcopale. I dati archeologici sono praticamente inesistenti, in particolare nell'abitato a causa della sistematica asportazione dei livelli tardoantichi, soprastanti quelli altoimperiali, probabilmente a seguito dello sfruttamento agricolo dell'area in epoca bassomedievale e moderna. In sostanza, nella fase di passaggio dal tardoantico all'altomedioevo le vicende della città, scandite da ripetuti passaggi degli imperatori romani e, quindi, dalla distruzione attilana, dalla guerra greco-gotica e dalla conquista longobarda, furono nel complesso interessate da fenomeni di trasformazione che sono stati riscontrati nella maggior parte delle coeve città dell'Italia settentrionale. Tra i più eclatanti, il ripristino delle fortificazioni urbane, la comparsa di luoghi alternativi per l'esercizio delle funzioni pubbliche, la contestuale scomparsa o la parziale trasformazione di luoghi simbolo della città romana; la creazione ex novo di complessi produttivo-commerciali verosimilmente funzionali ad una nuova dimensione politica e strategica della città e infine una diversa articolazione degli spazi funerari. La città alla fine dell'età antica e all'inizio del medioevo si presentava, quindi, probabilmente come un centro, secondo i parametri di allora, fortemente cosmopolita, in contatto con le aree più lontane del Mediterraneo orientale, la cui importanza era comunque legata alle minacce presenti oltre il *limes*. Cambiate le sorti politiche della penisola, successivamente alla fine dell'impero romano d'Occidente, la città, come altre dell'Alto Adriatico, mantenne un ruolo di rilievo nella compagine statale bizantina, per lo meno fino a quando si venne a collocare nell'area di cerniera tra i territori longobardi e le rotte che dal Mediterraneo orientale risalivano le coste dell'Adriatico.

Dopo le distruzioni delle invasioni altomedievali ed in seguito al trasferimento della sede episcopale in Torcello, il territorio dell'agro romano di Altino andò progressivamente acquistando un aspetto rurale, perdendo la sua connotazione antica di realtà urbana, organizzata attorno ad un assetto centuriato. Nell'agro altinate, abbandonato dagli uomini, presero il sopravvento i boschi e le paludi; i latifondi posseduti dalle più influenti famiglie nobili veneziane furono affidati alla coltivazione di pochi nuclei familiari, i quali organizzarono la loro vita civica e religiosa attorno alle due parrocchie di San Michele del Quarto e di Trepalade.

Non disponiamo di notizie storiche sicure dimostranti la nascita del borgo o villaggio di San Michele del Quarto, che in passato era chiamato anche colmello, ovvero contrada, e non è certo che esistesse durante le invasioni barbariche che distrussero Altino nel 452 d.C.; nei secoli successivi fu probabilmente una zona di insediamento longobardo dopo la sottomissione del territorio veneto del 568 d.C. Non è escluso che proprio qui vi fosse un insediamento politico-militare longobardo, un *castrum* o *castra*, dato che la zona si

trova ai margini del fiume Sile, punto adatto a controllare il traffico fluviale. Probabilmente proprio in quel periodo l'area fu denominata San Michele, santo protettore dei Longobardi, angelo guerriero. A questo santo fu intitolata l'antica chiesetta con annesso cimitero, chiesetta della quale si hanno le prime notizie in due bolle pontificie del 1152 e del 1186. Nella bolla pontificia del 1152 il papa Eugenio III decretava l'estensione della diocesi di Treviso fino alle cosiddette "acque salse", cioè fino alla Laguna e tra le chiese annesse veniva menzionata la "corte di Quarto con tutte le sue pertinenze". Venivano chiamate "corti" quelle località sedi di presidio militare dove si amministrava la giustizia. Pur non essendoci fonti precise, pare che verso il 900 esistesse un castello che fungeva da caserma, da tribunale e da carcere e all'interno del castello, almeno dal 1000-1100, si trovava anche una piccola chiesetta, una cappella come quella nota nel castello dei signori Da Casier costruito nel 900-950. In prossimità del supposto castello di Quarto nel 1186 venne eretta una chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo, con annesso cimitero. Nello stesso anno, infatti, il vescovo di Torcello otteneva dal papa una bolla con la quale si riconosceva alla chiesa di Torcello il diritto su tutte le chiese insulari e su molte cappelle in Terraferma, tra le quali "la chiesetta di San Michele del Quarto, comprese le ville, i campi, i prati, i pascoli sino alle foci del Sile". A fine secolo, inoltre, il vescovo di Torcello ottenne dall'imperatore Federico Barbarossa la giurisdizione sull'area altinate, includendo la chiesa di San Michele con l'area che raggiungeva il fossato presso il quale, dai tempi di Carlo Magno, erano stati fissati i confini tra i Venetici e i Longobardi. In un disegno della zona, risalente al XVII secolo, vengono riportati la chiesa, la casa Foscolo e ai margini dell'argine opposto del Sile, il castello di Musestre, antico maniero appartenente alla famiglia dei Collalto.

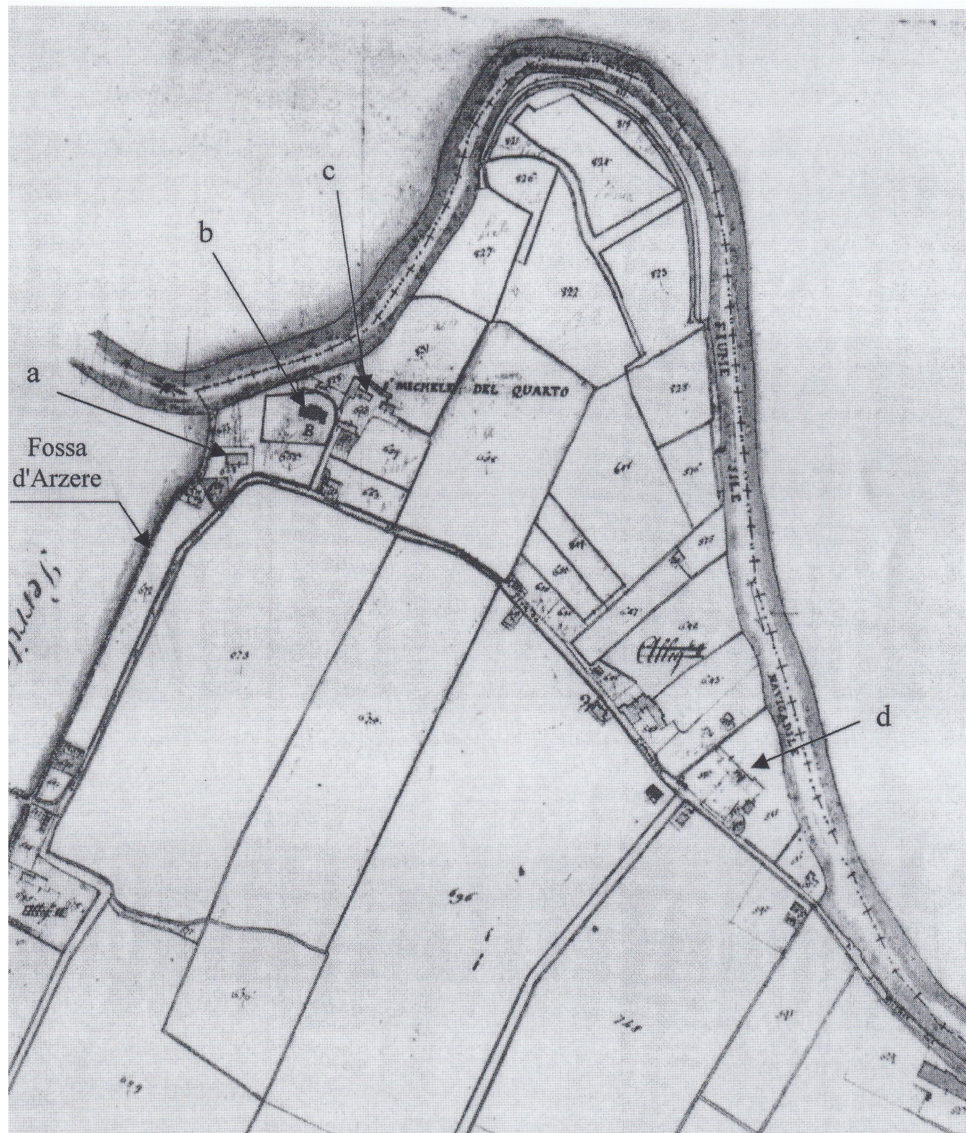


Fig.6 - Il territorio di San Michele del Quarto dalla mappa catastale napoleonica (1830): a) Canonica; b) Chiesa con annesso cimitero; c) Casa colonica; d) Casa colonica, prima sede della casa comunale di San Michele Vecchio "il Tribunale"

Nelle mappe catastali napoleoniche del 1809, riferite alla zona di San Michele Vecchio, non troviamo alcuna indicazione del segnalato castello longobardo del 900-950, mentre viene raffigurata la chiesa, con annesso cimitero, la canonica e un'ampia casa colonica. In generale, il territorio comunale risulta fortemente antropizzato: si nota la presenza di case coloniche con orto annesso, mentre la maggior parte del suolo era adibito ad aratorio o arborato, soprattutto vigneti. La zona è tagliata in due dalla strada di maggior traffico, che conduceva ad ovest verso il comune di Casale e ad est verso Trepalade (piccolo borgo che faceva parte del comune di Quarto d'Altino). Il territorio era delimitato dal fiume Sile a nord. Le ultime notizie della chiesetta datano 1860; dopo tale data è probabile che sia stata demolita e spoliata, dal momento che nel 1854 il patriarca acquistò un appezzamento di terreno nella zona centrale dell'attuale capoluogo, un punto centrale anche per il traghettamento tra San Michele e Musestre, e lì venne eretta la nuova chiesa.

Solo dopo la caduta della Repubblica di Venezia, durante la terza occupazione militare francese, venne istituita nel 1807 la municipalità di Porte Grandi, con sede a Campalto, con giurisdizione su un'area molto vasta nella quale ricadeva l'antico territorio dell'agro più prossimo ad Altino. Dalla soppressione di quel

Comune nel 1816 sorse la nuova municipalità di San Michele del Quarto, destinata ad assumere il nome attuale di Quarto d'Altino nel 1946. La riorganizzazione della viabilità locale e provinciale avvenuta verso la metà dell'Ottocento, il passaggio della linea ferroviaria (1885), la costruzione del ponte sul Sile (1913) e la realizzazione dell'autostrada (1969) hanno indotto una profonda trasformazione territoriale e nel contempo hanno causato lo spostamento del baricentro urbanistico del capoluogo.

1866. Agostino Cassinis, *Topografia della Provincia di Treviso* (part.).
Si notino le estese porzioni di bosco e la diversa viabilità del tempo.

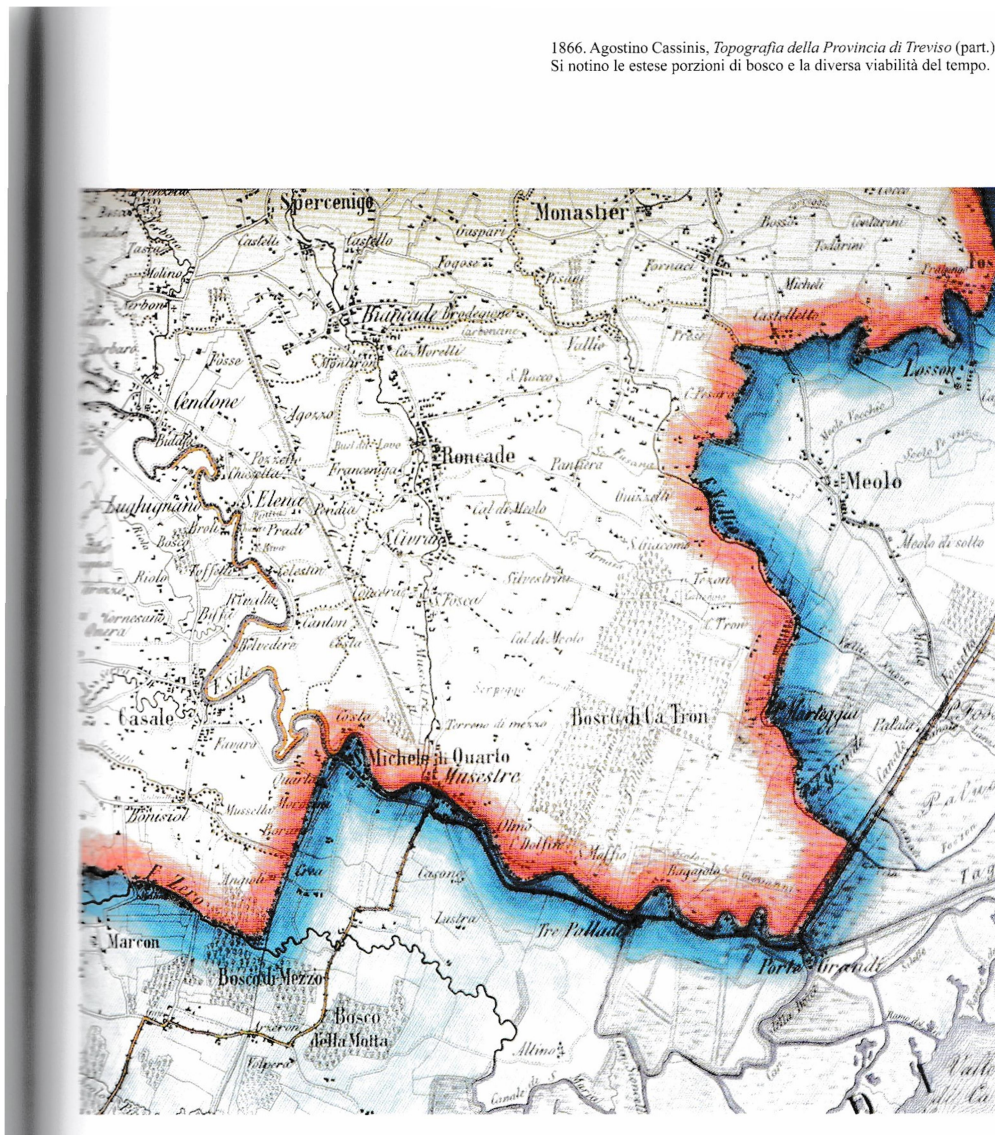


Fig.7 - Mappa del 1866

Materiale inedito da archivio SABAP

Lo spoglio dei dati di scavo presenti presso l'archivio della SABAP ha restituito tutti esiti negativi relativamente alle assistenze archeologiche prestate nel corso di scavi civili atti alla realizzazione di varie opere tra il 2013 e il 2020. Sono stati selezionati gli interventi collocati su via Marconi, via Claudia Augusta e via Annia.

Comune	Indirizzo	Anno	Attività	Risultato	Committente	Archeologo
Quarto d'Altino	Via Marconi	2013	Ampliamento della rete fognaria	Negativo	Azienda Servizi Pubblici Sile Piave Spa	Dott.ssa F. Rinaldi
Quarto d'Altino	via Guglielmo Marconi SP 41 km 2 + 090	2014	Allacciamento alla rete Enel Gas dell'utente	Negativo	Immobiliare Ca' Nova 2002 srl	Dott.ssa F. Rinaldi
Quarto d'Altino	via Claudia Augusta, 32A	2014	Opere di miglioramento fondiario e trincee per condotte irrigue	Negativo	Società Agricola Aurora.s.s.	Dott.ssa F. Rinaldi
Quarto d'Altino	via Claudia Augusta 111	2014	ristrutturazione e ampliamento edificio unifamiliare	Negativo	Sigg. Rugger e Girardi	
Quarto d'Altino	via Leopardi, via Stazione, via <u>Marconi</u> , S.P. 41	2015	impianto linea telefonica- piano MISE	Negativo	Sielte SpA	dott.ssa M. Gamba
Quarto d'Altino	via Annia	2015	Piano lottizzazione	Negativo	Sigg. Fiorin, Manfreda, Bars, Vanin	dott.ssa M. Gamba
Quarto d'Altino	via Claudia Augusta 111	2015	allacciamento rete gas metano	Negativo	2i Rete Gas	dott.ssa M. Gamba
Quarto d'Altino	via Annia	2015	allacciamento di due abitazioni alla rete idrica	Negativo	Azienda Servizi Pubblici Sile Piave	dott.ssa M. Gamba
Quarto d'Altino	via Marconi 67	2015	installazione serbatoio gas GPL	Negativo	Tuttogas SpA	dott.ssa M. Bressan
Quarto d'Altino	via Claudia Augusta	2012		Negativo	Telecom	M. Tirelli
Quarto d'Altino	Via Annia	2018	Esecuzione di scavi per la realizzazione di un edificio in	Negativo: strato di livellament		

			zona di interesse archeologico	o e riporto databile all'età contemporanea		
Quarto d'Altino	Via Claudia Augusta 31	2018	Piscina semi-interrata	Negativo: terreni agricoli e ortivi		Alessandro Asta; Marco Bortoletto
Quarto d'Altino	via G. Marconi 31	2019	modifica impianto tecnologico	Negativo		
Quarto d'Altino	Via Marconi	2019	scavo nuova scolina	Negativo	Azienda Agricola Fedato	Massimo Dadà; Archetipo
Quarto d'Altino	Via Claudia Augusta 34-36	2020	messa in opera serbatoi GPL	Negativo	prop. Fervido	Massimo Dadà; Geoarcheologi Associati sas

La ricognizione archeologica

Il 18 ottobre 2023 è stata condotta la ricognizione archeologica dell'area in progetto.

I terreni sono risultati tutti ricognibili, ma con visibilità diversificata. I terreni a sudest sono occupati da incolto e sterpaglie, con visibilità da scarsa a nulla, seguiti a nord da terreni totalmente coperti da prati erbosi dalla visibilità nulla. Superato il civico 43° e attraversata via G.Marconi, si è proceduto lungo la strada di ingresso alla discarica che ai lati presenta edifici e un piazzale in rilevato. Il piazzale si estende su tutta l'area interessata dall'intervento, mentre a sud i terreni sono coperti da sterpaglia e risulta moderna. In tutta questa tratta la visibilità è da scarsa a nulla. Non si è rilevato alcun indizio archeologico.



1-2. I terreni a nord di via Marconi e a nord dell'area di progetto



3. I terreni a nord di via Marconi

4. Via Marconi e l'area sud



5. Via Marconi e l'area sud

6. L'area sud

Osservazioni conclusive

Il territorio limitrofo all'area di progetto in comune di Quarto d'Altino non ha restituito dati archeologicamente significanti, ad eccezione delle tracce di scoline provenienti da via Claudia Augusta. Il centro antico, come ben noto, era infatti collocato ad Altino, mentre il nucleo storicamente riconosciuto, che precede la costituzione molto recente di Quarto, era noto come San Michele Vecchio e si trovava in un'ansa del Sile a nord-ovest del centro attuale. In particolare l'area della futura rotonda, trovandosi a ridosso del fiume Sile, doveva far parte della sua area golenale sin da tempi antichi, dal che si presuppone un'assenza di insediamenti stabili. Non sono noti, in zona, nemmeno punti di attracco, in quanto è più probabile che il porto o attracco si trovasse in corrispondenza di San Michele Vecchio. Le assistenze archeologiche prestate lungo via Marconi, per altro, alcune legate a lavorazioni di posa sottoservizi che prevedono anche quote significative (-1.80m circa), quali condotte di gas e fognatura, non hanno restituito alcun dato archeologicamente apprezzabile. Inoltre, il progetto per la nuova rotatoria da realizzarsi lungo via Guglielmo Marconi, all'altezza dell'ingresso all'area del depuratore, prevede interventi di scavo molto contenuti e compresi negli 80cm di profondità. Considerato che la Strada Provinciale attuale si posiziona ad una quota di circa +70cm rispetto al piano campagna, gli scavi previsti andranno ad intaccare pochi centimetri di terreno vergine. In sostanza possiamo affermare che, nonostante la vicinanza ad un sito di rilevante importanza quale quello di Altino, aspetto che ci induce a conferire un potenziale medio all'area, la scarsa profondità di scavo prevista e il risultato nullo delle assistenze archeologiche prestate negli ultimi anni, ci invita ad assegnare un rischio basso alle attività in progetto.

Claudia Pizzinato

Specialista in archeologia

Bibliografia

AA.VV., 1994, *Carta Archeologica del Veneto*, Modena 1988, vol.IV, F51

Bon M. et alii, a cura di, 2000, *Il Sile, l'ansa a San Michele Vecchio*, A.S.T.E.A. Venezia

Sartor I., 2002, *Altino contemporanea*, Quarto d'Altino (VE)

Tirelli M., a cura di, 2010, *Altino antica : dai Veneti a Venezia*, Cavallino-Tre Porti (VE)